



SANITÀ L'allarme in Consiglio regionale. Meloni (Fdl): «Situazione gravissima»

Giro di vite sui fondi per le Rsa Stop ai ricoveri, pazienti a casa

L'Ares taglia le prestazioni, i posti letto accreditati non bastano

Giro di vite sui budget per i servizi sociosanitari. L'Azienda regionale per la salute riduce le somme destinate alle strutture accreditate e le conseguenze sono pesantissime: le Rsa dell'Isola hanno già bloccato i nuovi ricoveri, non stanno rioccupando i posti letto che volta per volta si liberano e addirittura dovranno mandare a casa decine di pazienti, alcuni malati gravissimi.

La comunicazione

La notizia è stata ufficializzata dieci giorni fa, ma ha effetto retroattivo: per il 2024, a partire da gennaio, le prestazioni "acquistate" saranno circa il 7% in meno rispetto al 2023 (e quest'anno ci sono pure due nuovi operatori). Significa che le imprese del settore non potranno più garantire l'assistenza fin qui assicurata (comunque mai sufficiente a soddisfare le necessità di una popolazione che invecchia) e dovranno ridimensionare il personale. Ancora, significa che le liste d'attesa continueranno a infoltirsi e le ripercussioni saranno drammatiche per le famiglie con malati e anziani e per i reparti ospedalieri che devono dimettere i degeniti. Inoltre, mentre da un lato l'Ares mette in chiaro l'esigenza sempre più impellente

nell'Isola di un potenziamento dei processi di cura centrati sull'integrazione tra ospedali e servizi territoriali e dei percorsi residenziali in Rsa, Hospice e Centri diurni, dall'altro invece non solo "contrattualizza" meno posti rispetto a quelli disponibili, ma fa pure tagli.

In Sardegna ci sono 13 Rsa private accreditate e 7 pubbliche date in gestione a cooperative. In totale i posti letto accreditati sono in teoria 1431, ma effettivamente gli operativi sono circa 250 in meno. E una delibera della Regione evidenzia le carenze: il fabbisogno complessivo nelle Rsa, Cdi e Hospice è stimato in 565.600 giornate di assistenza, mentre la reale produzione è di 30mila giornate in meno. Nella Asl di Cagliari, ad esempio, nelle Residenze sanitarie assistenziali sarebbero accreditabili 776 posti, nella Asl 7 del Sulcis 286, in quella 1 di Sassari 422. In pratica, si teorizza una programmazione che poi non viene messa in pratica, aspettando anche gli ospedali di comunità, finora soltanto sulla carta.

In commissione

La questione è stata affrontata dalla commissione Sanità del Consiglio regionale. Spie-

ga il consigliere di Fdi Corrado Meloni: «La situazione è molto grave, dal Piano di acquisto delle prestazioni di Rsa, Centri diurni e Hospice per il triennio 2024/2026, approvata il 20 settembre da Ares, emerge che alla rideterminazione delle tariffe, avviata nella precedente legislatura, è corrisposta una diminuzione dei volumi complessivi e conseguentemente del numero delle prestazioni garantite dalle strutture private accreditate. I volumi finanziati non coprono neppure le prestazioni erogate nel 2023. L'attività di questi enti, che si occupano di anziani, persone con disabilità, non autosufficienti, sofferenti psichici e, più in generale, di persone in difficoltà, sono fondamentali nell'ambito sanitario e la politica ha il dovere di occuparsene per garantire ai cittadini più fragili la necessaria assistenza. Ritengo urgente un intervento della Regione e del competente assessorato per scongiurare la ventilata drastica riduzione delle prestazioni con l'interruzione degli ingressi a partire da ottobre per tutto il 2024».

L'Uneba

Giancarlo Maurandi, presidente di Uneba Sardegna (l'as-

sociazione di categoria che in Italia raccoglie più di 3500 enti e rappresenta l'80% dei gestori privati delle Rsa) sottolinea l'assurdità del provvedimento: «Abbiamo una comunicazione di Ares del 20 settembre che annuncia che le prestazioni sociosanitarie erogate dalle Rsa per l'anno in corso, quindi da gennaio 2024, ora per allora, sono di entità inferiore rispetto a quelle del 2023. I gestori si trovano costretti purtroppo a bloccare i nuovi ricoveri in struttura e a non occupare i posti letto dei pazienti che vengono dimessi con nuovi accessi. Ricordo che le nostre Rsa, rispetto a quelle del resto del Paese, sono accreditate sanitarimente, cioè sono chiamate a garantire l'assistenza di tutti quei pazienti complessi che provengono da dimissioni ospedaliere, da reparti come Rianimazioni intensive, Medicina, Neurologie. Insomma, lo stop crea un enorme disagio che si ripercuote anche sugli ospedali: ci sono strutture che per rientrare nel nuovo budget, comunicato con 9 mesi di ritardo, devono mandare via pazienti ad altissima complessità: chiediamo dove li dobbiamo mandare?».

Cristina Coasu
RIPRODUZIONE RISERVATA

